pronunceranno sul ricorso Cisl: alla prima udienza hanno sospeso il rilascio di nulla osta nella provincia di Milano. La causa davanti al Tar lombardo si può chiudere in due modi: i giudici respingono la richiesta perché considerano corretta la proce-

ti" di domande, 50 alla volta. Proprio il tipo di invio sui cui il Tar lombardo deciderà tra un mese.

Intanto, a livello nazionale, sono state esaminate 131.001 su 740.476 richieste e sono stati rilasciati 79.762 nulla osta al lavoro su 170mila disponibili.

Gli extracomunitari colmano il vuoto nella manodopera

di assumere personale – si legge nel rapporto Ocse – induce i datori di lavoro a ricorrere alle assunzioni in nero pur di coprire il deficit in questi settori».

Milano Film Festival. Domani le pellicole dedicate a spettatori immigrati

Diario da quel deserto insuperabile

di **Carlo Giorgi**

«L'Italia è come la gatta – sentenzia impassibile Dagmawi nell'ultima battuta del film –: mi ha dato un permesso umanitario perché sono arrivato a Lampedusa, ma non si cura dei miei fratelli arrestati in Libia. Un giorno, da piccolo, vidi una gatta uccidere il suo cucciolo più debole, per far vivere i più forti. Da quel giorno odio i gatti».

Dagmawi Yimer, etiope, 31 anni, è con il regista Andrea Segre, autore di «Come un uomo sulla terra»: documentario dalla spietata efficacia, proiettato in

MIGRANTI PER 30 DENARI

Testimonianza shock del giovane Dagmawi, protagonista etiope del documentario «Come un uomo sulla terra»

anteprima domani, 16 settembre, all'Immigration day, giornata dedicata ai migranti dal Milano Film Festival. Il film è la storia dello stesso Dagmawi e di alcuni suoi connazionali accolti per motivi umanitari in Italia; racconta l'esodo che li ha portati da Adis Abeba, Etiopia, al deserto di Sudan e Libia, fino alle coste italiane. Lo stesso tragitto del flusso di disperati che gli accordi firmati dal Governo italiano con la Libia il 30 agosto scorso si propongono di bloccare sulle spiagge africane. Oltre all'interesse legato all'attualità politica (emblematiche le interviste all'allora commissario europeo Franco Frattini e al gestore dell'agenzia europea Frontex, Likka Laitinen), è il peso giornalistico delle testimonianze a rendere il documentario unico.

Capace di ribaltare molti luoghi comuni sull'immigrazione: ad esempio, che sia il viaggio in mare la cosa più rischiosa e il Mediterraneo la tomba dei migranti. Si scopre che invece la distesa insuperabile è la Libia con il suo deserto. Almeno due le storie che lasciano senza parole lo spettatore: la prigione di Al Khofra, al confine Sud-Orientale della Libia, dove sono rinchiusi solo immigrati.

«Il carcere, costruito utilizzando finanziamenti italiani, come documentato dalla missione dell'Unione europea del 2005, è sovraffollato oltre ogni limite – afferma Andrea Segre –. All'ordine del giorno pestaggi, suicidi dettati dalla disperazione, soprusi sulle donne». Ma la cosa più incredibile è il "mercato di uomini" che verrebbe realizzato proprio con la complicità della polizia libica: scarcerati con decreto di espulsione, la polizia non porterebbe i migranti al di là del confine ma tra le braccia dei passatori, vendendo ciascuno di loro per 30 dinari libici, circa 17 euro. Il carico umano ripartirebbe quindi per Tripoli; prezzo del nuovo biglietto: 400 dollari a testa. A patto di non venire di nuovo arrestati, tornare ad Al Khofra e ripetere la farsa. Cosa che capita spesso. «A Tripoli la mia nave imbarcava acqua, era stupido partire in quelle condizioni per l'Italia – confessa Dagmawi –. Ma avevo troppa paura di venire di nuovo arrestato dalla Polizia libica».

Il documentario sottende domande scomode quanto importanti: l'obiettivo di azzerare gli sbarchi a Lampedusa può essere raggiunto a costo di non rispettare i diritti umani dei migranti? Le Polizie dei Paesi alleati nel governo dell'immigrazione hanno prassi che condividiamo?

Domani al Teatro Dal Verme di Milano si tiene la rassegna – in collaborazione con il Naga – dedicata agli immigrati. Tutti i film in lingua originale con sottotitoli in italiano

Primo festival cinematografico a misura di comunità immigrate. È il «Milano Film Festival»: rassegna giunta alle tredicesima edizione, che si svolge nel capoluogo lombardo dal 12 al 21 settembre. Il primato in "multiculturalità" è dato innanzitutto dalla sconfinata provenienza dei lavori presenti: documentari e film arrivano da 113 Paesi diversi. E sono ben rappresentate le nazioni delle comunità di immigrati più numerose a Milano: 5 film, ad esempio, arrivano dalle Filippine come dalla Romania; 2 da Cina, Russia e Sri Lanka. E i lavori, proiettati in lingua originale con sottotitoli in italiano, sono su misura per la curiosità dello spettatore straniero.

La novità del Festival è una sezione che punta all'integrazione tra spettatori italiani e stranieri. Si chiama «Immigration day, piacere immigrato», si svolge domani al Teatro Dal Verme di Milano ed è una rassegna dedicata alle storie di chi parte, organizzata in collaborazione con il Naga, storica associazione milanese che si occupa di diritto alla salute per i migranti. La giornata ha l'obiettivo dichiarato di conquistare il pubblico straniero ed è stata pubblicizzata in città anche con volantini in lingua araba. Si inizia alle 16, con il film «La frontiera infinita» di Juan Manuel Sepulveda, su chi lascia il Sud America per Stati Uniti ed Europa in cerca di un mondo migliore. Alle 18, presentata da Moni Ovadia, la proiezione di «Come un uomo sulla terra» (si veda l'articolo a fianco). Alle 21,30 «The Arabian Dream», film olandese di Maher al Sabbagh che indaga il difficile rapporto tra mondo arabo e Occidente. Tra un film e l'altro, alle 19,30, incontro pubblico moderato da Gad Lerner con autori e giornalisti su «Come cinema e informazione raccontano l'immigrazione». Alle 20,30 nella "sala 100" cortometraggi da Sud America, Africa ed Est Europa.

www.milanofilmfestival.it